

Da giovedì sera 5 giugno fino alla sera di sabato 7, corrispondenti ai giorni 6 e 7 del mese di Siwàn del calendario ebraico, gli ebrei festeggeranno *Shavu'oth* (si legge: sciavuòt), la “festa delle settimane”. E' una festa di astensione dal lavoro, di riunioni di studio e di preghiera, di cibi speciali. Chi potrà visitare in quei giorni una sinagoga italiana incontrerà lo spettacolo inconsueto di ricche decorazioni floreali, che si continuano a mettere in ossequio ad un'antichissima tradizione locale. In altri luoghi, nelle sinagoghe saranno i profumi a prevalere, o un tappeto di petali di rose nel pavimento. *Shavu'oth*, come tutte le principali feste bibliche, ha un doppio significato. Il primo e più antico, precedente la storia degli ebrei, è di carattere agricolo; si festeggia il momento iniziale della raccolta del grano (con riferimento al clima del vicino Oriente); nel Tempio di Gerusalemme in quel giorno iniziava la cerimonia di presentazione delle primizie. Il secondo significato è una memoria storica; si celebra il ricordo della promulgazione dei dieci comandamenti sul monte Sinai. Secondo il racconto della Bibbia, gli ebrei furono liberati dalla schiavitù egiziana; guidati da Mosè passarono il mare “dei giunchi” e giunsero alle pendici del monte Sinai. Qui si accamparono e si purificarono, mentre Mosè salì da solo in cima al monte dove ricevette le tavole della legge. Dal momento dell'uscita dall'Egitto a quello della rivelazione sul monte passano, secondo le indicazioni bibliche, 50 giorni. Per questo motivo, a 50 giorni di distanza dalla celebrazione della Pasqua (che ricorda l'uscita dall'Egitto) si celebra la festa che ricorda il decalogo. Stranamente, quando la Bibbia istituisce questa seconda festa, non fa riferimento al decalogo, ma parla solo del momento agricolo e del conto da fare per arrivare da una festa all'altra; il riferimento al decalogo non è esplicito e bisogna arrivarci con una ricostruzione. Il periodo di 50 giorni dà origine al nome della *Pentecoste*, che in greco significa “il cinquantesimo”; ma questo nome è usato più che dagli ebrei dalla tradizione cristiana, che ha sovrapposto le sue specifiche memorie all'originaria celebrazione ebraica. Gli ebrei preferiscono il nome di *Shavu'oth* che ricorda la misurazione dell'intervallo di tempo tra le due feste, con il sistema di conto suggerito dalla Bibbia che scandisce il tempo in sette settimane, 7 al quadrato. Questo conto si compie ancora ritualmente, giorno per giorno, con la recitazione di una benedizione speciale. Il numero sette, con riferimento alla storia della Genesi, ricorda la creazione dell'universo. In questo modo un'originaria celebrazione agricola (che potrebbe essere solo la festa pagana del tempo ciclico) si arricchisce del tema religioso monoteista della creazione; ma soprattutto s'impone l'idea di Dio che interviene nella storia per insegnare all'umanità modelli di comportamento fondamentali. Il senso di *Shavu'oth* è anche quello del passaggio da un rapporto puramente economico con la natura alla riflessione sul ruolo dell'uomo nella creazione e sulle sue responsabilità etiche. Le sette settimane da Pasqua e *Shavu'oth* non sono un intervallo qualsiasi; servono ad insegnare che gli avvenimenti che le due feste ricordano sono strettamente collegati; non basta uscire dalla schiavitù per creare un nuovo popolo, ma serve una legge e un programma formativo. La libertà conquistata non è sufficiente, ma è solo l'inizio di un cammino; che tuttavia non è infinito, non è un'utopia, ma ha un termine preciso e calcolabile. E' in questo spirito che gli ebrei ricordano ancora, tra fiori e profumi, con solennità e gioia, il grande momento di 34 secoli fa in cui una legge discesa dal cielo trasformò un branco di fuggiaschi in un popolo con una disciplina sacra da testimoniare all'umanità.

Riccardo Di Segni
Collegio Rabbिनico Italiano, Roma